

1 Il manuale dell'emigrante

Sommario 1.1 Il contesto. Il Regno d'Italia. – 1.2 Il testo. Il manuale dell'emigrante italiano in Argentina.

1.1 Il contesto. Il Regno d'Italia

L'Italia, dopo la caduta di Napoleone Bonaparte nel 1815, entra sotto il potere dell'Austria (Congresso di Vienna), parzialmente smembrata in vari stati indipendenti: il Regno di Sardegna-Piemonte, il Regno Lombardo-Veneto, i Ducati di Parma e Modena, il Granducato di Toscana, il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio. Ciò dà inizio al movimento nazionalista in cui si scontrano due opposte correnti in lotta per l'unità del paese: Mazzini, Garibaldi e la 'Giovane Italia' aspirano a consolidare una repubblica unitaria, mentre i federalisti tentano di imporre una federazione di principati italiani, guidata da Carlo Alberto di Savoia. Solo dopo l'appoggio di Garibaldi agli ideali mazziniani si realizza l'unità del territorio, sotto la guida di Vittorio Emanuele II, figlio di Carlo Alberto. Un compromesso politico che determina la fine della controversia, ma che crea sconvolgimenti sociali ed economici nel paese, fino ad allora composto da Stati decentrati e relativamente ricchi situati al nord (Piemonte-Sardegna e Lombar-

do-Veneto) e da Stati centralizzati, agricoli e piuttosto poveri estesi nel Centro-Sud (lo Stato Pontificio e le Due Sicilie).

Soltanto dopo decenni di guerre, che provocano morte e povertà, il 17 marzo del 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, si sancisce l'unità nazionale anche se si aggravano i problemi economici, tanto che nel 1866 lo stato delle finanze italiane si avvicina al punto di rottura. La profonda crisi finanziaria, accompagnata da carestie, da mancanza di vie di comunicazioni e dalla sopravvivenza del latifondo, appare in tutta la sua gravità determinando una stasi demografica che si protrae fino al 1880. Dopo l'annessione del Veneto, infatti, la popolazione italiana si ferma a 25.756.000 di abitanti.

Una situazione disastrosa che si affianca a cause antiche, risalenti ai regimi del passato, improntati sulla diversità dei sistemi d'imposizione e di riscossione dei tributi, delle tariffe doganali, delle monete e delle strutture amministrative. Problemi annosi che devono essere risolti velocemente per raggiungere l'unità politica oltre a quella territoriale. Si assiste, pertanto, alla progressiva trasformazione dei diversi settori del paese che, tuttavia, non riesce a proteggere gli abitanti più deboli a cui non rimane altro che emigrare. Una notevole quantità di uomini e di donne, preparata la misera valigia, si predispone alla partenza per cercare altrove una soluzione alla povertà.

Il fenomeno migratorio verso le direttrici europee e atlantiche coinvolge in totale nove milioni di abitanti, provenienti dapprima dall'Italia settentrionale (Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte) e, dopo il 1880, dal Mezzogiorno d'Italia con quasi tre milioni di persone emigrate soltanto da: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Contemporaneamente iniziano i massicci spostamenti all'interno del paese, soprattutto dal sud e dall'est verso il nord. Gli storici dell'emigrazione italiana concordano nell'identificare quattro fasi, con caratteristiche distinte: la prima, dal 1876 al 1900; la seconda, dal 1900 alla Prima Guerra Mondiale; la terza, tra la prima e la Seconda Guerra Mondiale; la quarta, dal dopoguerra agli anni Sessanta e Settanta (Bevilacqua, Clementi, Franzina 2009).

Comunque, l'esodo dei primi intrepidi italiani risale già al 1861 e si calcola che fino al 1985 abbia coinvolto circa 18.725.000 persone che, lasciato il paese, non vi faranno più ritorno. Gli oriundi italiani ammontano nel mondo a un numero compreso tra i sessanta e gli ottanta milioni. Molti di essi si sono stanziati in Argentina, dove costituiscono la comunità di immigrati di origine europea più numerosa, raggiungendo circa la metà del totale della popolazione. Questi nuovi cittadini, oltre ad essere in possesso della cittadinanza del paese di nascita, cioè l'Argentina, possono essere anche cittadini italiani, se ne fanno richiesta. Questo si deve al fatto che in Argentina vige il principio dello *ius soli*, in virtù del quale è concessa la nazionalità a coloro che nascono nel territorio del paese, mentre in Italia pre-

vale lo *ius sanguinis*, che accorda la cittadinanza ai figli e ai discendenti diretti di italiani.

Alcuni studiosi parlano anche di un'ondata emigratoria, verificatasi all'inizio del XXI secolo, conosciuta come 'nuova emigrazione', causata dalle difficoltà provocate dalla crisi economica mondiale iniziata nel 2007. Quest'ultimo fenomeno, conosciuto come 'fuga di cervelli', è minore numericamente rispetto ai precedenti e interessa principalmente i giovani, spesso laureati, che non trovano una adeguata collocazione secondo le loro competenze.

L'emigrazione, oltre alla causa principale determinata dalla povertà dovuta alla mancanza di terra da lavorare, si caratterizza per altre concause, tra cui la lotta dello Stato italiano contro gli anarchici, l'insicurezza prodotta dalla criminalità organizzata, i contratti agricoli utilizzati nel XIX secolo, specialmente nel Nord-Est e nel Sud, sconvenienti per gli agricoltori. Si ricorda che la scomparsa dei vecchi contratti agricoli dalle campagne italiane - le cui origini risalgono al Medioevo feudale, dove la terra era una proprietà inalienabile degli aristocratici, degli ordini religiosi oppure del re - non migliora la condizione dei piccoli agricoltori: molti di essi rimangono senza guadagni, dato che gli appezzamenti diventavano sempre più piccoli, e quindi meno produttivi.

Ulteriore e importante motivo è la sovrappopolazione, soprattutto nell'Italia meridionale, che si origina con il lieve miglioramento delle condizioni socio-economiche, avvenuto nei primi decenni dall'unificazione nazionale. Le famiglie residenti nelle regioni del Sud iniziano, infatti, ad avere accesso agli ospedali, a migliorare le condizioni igieniche e ad alimentarsi in maniera costante. Ciò porta a una crescita demografica che, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, spinge le nuove generazioni a emigrare all'estero per procurarsi il lavoro. D'altro canto, anche nelle Americhe, come in altre parti del mondo, si diffonde il capitale industriale, proveniente dalle città dell'Europa settentrionale e del Regno Unito e, di conseguenza, si creano milioni di posti di lavoro non qualificati. Ciò dà l'abbrivo alla 'grande migrazione' verso l'Argentina, gli Stati Uniti d'America e il Brasile, paesi dalle immense estensioni di terre non sfruttate e bisognose di manodopera.

Si tratta di uomini e di donne ignari di tutto: della sistemazione logistica, delle condizioni lavorative, delle mansioni da svolgere, di avere fatto la scelta giusta in modo da emigrare con l'intera famiglia o di ritornare in patria dopo aver lavorato e guadagnato abbastanza da sopravvivere. Significative sono le risposte di un emigrante al ministro del tempo italiano che lo interroga sul perché ha deciso di emigrare:

Cosa intende per nazione, signor Ministro? Una massa di infelici? Piantiamo grano, ma non mangiamo pane bianco. Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino. Alleviamo animali, ma non man-

giamo carne. Ciò nonostante, voi ci consigliate di non abbandonare la nostra Patria. Ma è una Patria la terra dove non si riesce a vivere del proprio lavoro? (La Fauci 2018)

Dinnanzi alla portata di tale esodo si è resa la necessità di una regolamentazione; così il 31 gennaio 1901 viene creato il Commissariato dell'Emigrazione che concede le licenze alle imbarcazioni, applica costi fissi per i biglietti, mantiene l'ordine nei porti di imbarco, ispeziona gli emigranti in partenza, individua ostelli e strutture di accoglienza e stipula accordi con i Paesi di destinazione del flusso migratorio per aiutare i nuovi arrivati. Il commissariato ha, quindi, la funzione di prendersi cura degli emigranti prima della partenza e dopo il loro arrivo, di rapportarsi con le leggi che discriminano i lavoratori stranieri.

Negli Stati Uniti, è emanata la *Alien Contract Labor Law* per impedire di trarre vantaggio con contratti di lavoro 'illeghi' e in Brasile viene sospesa, per un certo periodo, l'emigrazione perché, dopo la recente abolizione della schiavitù nella regione (1888),¹ molti emigranti impiegati nelle grandi piantagioni di caffè sono diventati dei veri e propri schiavi. In questo contesto si diffonde il decreto Prinetti,² proprio per impedire la 'schiavizzazione' dell'emigrato italiano.

Dall'altra parte dell'oceano, è noto che l'organizzazione nazionale della Repubblica Argentina prende avvio nel 1852 con la sconfitta di Juan Manuel de Rosas nella battaglia di Caseros e con il consolidamento della Costituzione del 1853. Promulgata da Alberdi, essa offre importanti opportunità agli immigrati che, per *habitar el suelo argentino*, arrivano numerosi stipando l'ultima classe delle navi. Inoltre, l'articolo 25 recita: «Il governo federale fomenterà l'immigrazione europea e non potrà restringere, limitare, né gravare di imposte l'entrata nel territorio argentino degli stranieri che abbiano come loro obiettivo lavorare la terra, migliorare le industrie e introdurre le scienze e le arti».³

Secondo i governanti argentini, l'arrivo di un'immigrazione europea avrebbe avviato il paese verso un processo di modernizzazione da attuare attraverso lo sfruttamento economico degli immensi territori della pampa - la barbarie - i quali, benché occupati da etnie indigene e da *gauchos*, vengono considerati uno spazio vuoto da sfruttare e da civilizzare. È l'inizio del fitto intreccio tra l'elemento italiano

1 Il Commissario Generale dell'Emigrazione, istituito nel 1901, perde in un primo momento l'autonomia perché incorporato dapprima nel Ministero degli Esteri, e poi sostituito dalla Direzione Generale per gli italiani all'estero.

2 Il decreto Prinetti fu un provvedimento preso nel 1902 su iniziativa del ministro degli Esteri Giulio Prinetti, nella sua qualità di Presidente della Commissione sull'Emigrazione, che impediva la cosiddetta immigrazione assistita in America Latina.

3 Costituzione argentina (in vigore): <http://servicios.infoleg.gob.ar/infolegInternet/anexos/0-4999/804/norma.htm>.

e la cultura argentina, evidente a tutti i livelli, tanto che l'immigrazione europea è considerata un fattore cruciale per il sorgere di una società e di una comunità politica moderne.

Dato il carattere massiccio del fenomeno, ben presto viene introdotto il termine di 'società alluvionale' per indicare comunemente il nuovo tipo di società che ridisegna in breve le città argentine, percepite come un mosaico pieno di contrasti, sconvolte e trasformate dall'incontrollato arrivo di stranieri. Secondo l'opinione generale dell'epoca, il caotico processo di trasformazione economico-sociale non riesce a realizzare la fusione auspicata tra immigrati e la nuova patria. Una posizione critica che si attenua lentamente a fine secolo, quando il positivismo diviene il canone per interpretare la necessità di progresso e di modernizzazione con gli impliciti effetti indesiderati. Inoltre, bisogna ricordare il sorgere di un movimento operaio sempre più importante, i cui dirigenti sono spesso di origine straniera.

1.2 Il testo. Il manuale dell'emigrante italiano in Argentina

Strumento di grande importanza in questo contesto è la pubblicazione di una serie di *Manuali dell'emigrante*, diversificati secondo il paese di arrivo, destinati a quei contadini o ai giovani ragazzi sprovvisti che aspirano ad attraversare l'oceano. Inoltre, sorgono una quantità di istituzioni, di società laiche di assistenza all'emigrato - come la Dante Alighieri -, di ordini religiosi dedicati alla tutela dei nuovi arrivati - quello degli scalabriniani, molto importante -,⁴ di organismi statali creati per regolare il fenomeno - ad es. il Commissariato Generale dell'Emigrazione - e anche di compagnie di navigazione.

Infine, si pubblicano guide e opuscoli, scritti per offrire consigli e indicazioni, oltre che per invogliare - soprattutto all'inizio del fenomeno - coloro che intendono partire. Non si hanno molti dati su questo tipo di pubblicazioni, né sul loro numero: alcune sono solo locali, altre di tiratura nazionale, gratuite e a pagamento, originate da organismi diversi - statali, religiosi, assistenziali -, ma tutte impegnate nel promuovere il viaggio. A questo proposito, il libro di Herman Halber, *Tutti in America. Le guide per gli emigranti italiani nel periodo del grande esodo* (2017), offre informazioni precise sul periodo e sull'esodo, descrivendo le tipologie e le destinazioni - più frequenti sono quelle che accompagnano l'emigrante verso gli Stati Uniti, Sud America, Brasile e Argentina -, ovvero le mete più assidue, come rilevato.

⁴ La Congregazione dei missionari scalabriniani è stata fondata a Piacenza nel 1887 dal beato Giovanni Battista Scalabrini per assistere gli emigranti italiani che partivano in massa per le Americhe. Da oltre sessant'anni la congregazione è internazionale sia nei suoi destinatari sia nei suoi componenti.

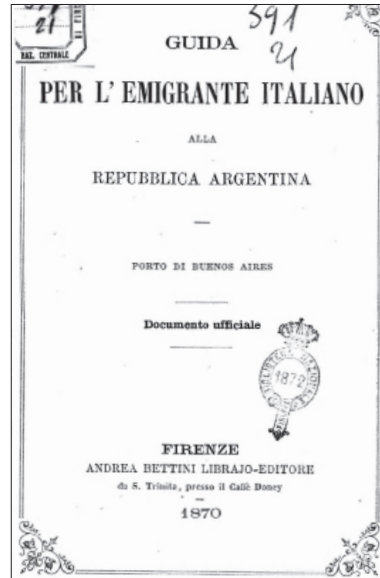


Figura 1 Copertina della *Guida per l'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*. 1870

Una delle prime opere è la *Guida per l'emigrante italiano alla Repubblica argentina*, pubblicata nel 1870 a Firenze, senza autore, con un'introduzione da parte dell'incaricato ufficiale della Repubblica Argentina, G.B. Cuneo, dove si legge

Il governo della Repubblica Argentina, per soddisfare ad uno de' più urgenti bisogni del suo paese, qual è quello di attirarvi il più gran numero d'emigranti europei, che accorranò a coltivare i vasti e fertili terreni che possiede, e che finora rimangono nella quasi loro totalità abbandonati e inutili per tutti, nello scopo di raggiungere il suo intento creò una Commissione Centrale d'immigrazione, alla quale fanno capo i vari incaricati che lo stesso governo nominò in diversi paesi d'Europa, tra i quali, l'Italia. Il compito di questi incaricati si riduce a far conoscere per mezzo della stampa e della corrispondenza epistolare, i vantaggi che gli emigranti possono trovare in quei paesi dedicandosi specialmente all'agricoltura, o esercitandovi i diversi mestieri delle nostre città, e ad indicar loro alcune norme e avvertenze da aversi presenti all'arrivo nel porto di Buenos Aires. Noi compiamo al nostro mandato pubblicando per ora questa breve guida.

Firenze, Febbraio 1870

G.B. CUNEO

Incaricato ufficiale della Repubblica Argentina. (*Guida* 1870, 1-2)

Il testo inizia con un capitolo dedicato a «Situazione, frontiere, clima e popolazione della Repubblica» in cui si presenta un quadro geografico essenziale della terra di destinazione; seguono altri brevi capitoli dedicati a «Vegetazione e Prodotti», «Miniera», «Pastorizia», «Concessioni di terre», «La Commissione Centrale d'Immigrazione e gli emigrati». Quest'ultimo indica da chi è composta tale Commissione e quali sono i suoi compiti - per esempio: l'impegno a difendere «i diritti dei coloni nei loro rapporti cogli impresari di colonie, dovendo essa a quest'uopo essere informata di tutti i contratti, leggi, e decreti vigenti, o da crearsi, relativi all'emigrazione» (12); l'impegno a cercare lavoro per coloro che viaggiano, poiché «Conoscendo il nome del bastimento, il numero dei passeggeri, la loro età, sesso e professione, ed essendone avvertita in tempo, la Commissione può in molti casi provvedere di lavoro, e trovar modo di collocare gli emigrati appena arrivati» (12-13). Inoltre, si forniscono una serie di indicazioni relative all'Asilo degli emigranti, *Hotel de inmigrantes* - fondato nel 1856 -, dove gli stranieri vengono radunati, alloggiati, nutriti oltre che forniti dei primi rudimenti della nuova lingua, come risulta dalla seguente frase: «L'edificio destinato a ricoverare le persone prive di mezzi, trovasi nella *Calle* (strada) *de Corrientes* n. 8. Ivi si dà il vitto e l'alloggio ne' primi otto giorni, e occorrendo anche due giorni di più, a chi vi cerca ospitalità. In questo tempo la Commissione Centrale si occupa di trovar lavoro ai ricoverati e per lo più ci riesce» (14).

Segue il «Regolamento dell'Asilo degli Emigrati in Buenos-Aires», in cui si comunicano i quindici punti essenziali delle regole per una corretta convivenza; il capitolo si conclude con l'affermazione «Bene inteso che ciascuno è libero di accettare o no. L'offerta di cui facciamo parola non è che un atto di filantropia e non nasconde nessun inganno» (16). Ci sono altri brevissimi capitoli che fin dai titoli comunicano il contenuto: «Lo sbarco in Buenos Aires degli immigranti», dove si spiega che le navi possono ancorare solo lontano da terra, che lo sbarco è costoso e che perciò la Commissione Centrale provvede anche a questa spesa per coloro che non hanno possibilità. Interessante è «Tariffa de' salari di vari mestieri», che indica gli stipendi al mese comprensivi dei costi di vitto e alloggio per giardinieri, ortolani, fiorai, arboricoltori (100 a 120 Lire it.), per fornai, confettieri e pasticciere (150 Lire it.). Figura anche un elenco di salari al giorno senza vitto e alloggio; in questo caso si inizia con la categoria di «sarto e cappellaio» (10 a 12 Lire it.) per finire con i «Lavoranti per gli sterri delle vie ferrate» (6 a 8 Lire it.). Si tratta di un indice importante per comprendere le regole del mercato del lavoro dell'epoca, dell'economia del paese e dei suoi usi e costumi, come si capisce da quanto segue:

I prezzi segnati in questa tariffa non sono punto esagerati, anzi si può guadagnare qualcosa di più, e talora meno, secondo l'abilità

della persona. [...] Fra le industrie più produttive sono annoverate: la fabbricazione della birra, del sapone, delle candele di sego, e steariche, dei mattoni e delle stoviglie; e così pure la preparazione del tabacco, la fattura de' sigari, e i diversi lavori dei *Saladeros*. Tutto ciò che si prepara nelle Cascine, latte, burro, e cacio, e offre buona occasione di be' guadagni. Nei numerosi giardini e orti dei dintorni di Buenos Aires, e così anche negli stabilimenti agricoli v'è posto per molte famiglie di persone capaci del relativo genere di coltura, alle quali sono pagati vistosi salari. Durante la raccolta del mais o gran turco, del grano e del fieno, i giornalieri guadagnano 10 lire italiane al giorno e sono mantenuti e alloggiati. [...] La spesa giornaliera d'un operaio, compreso l'alloggio e il vitto può calcolarsi fra le 3 e le 4 lire italiane; e vivendo in famiglia non è esagerato il dire che la spesa si può ridurre dalle 1.50 a 2 al giorno per ogni persona. (20)

Il tono propagandistico per incoraggiare al viaggio è evidente in ogni pagina dove si mettono in rilievo tutte le agevolazioni, gli aiuti e le varie possibilità di impiego offerti dalla Commissione Centrale per facilitare l'arrivo e l'inserimento dei nuovi lavoratori italiani.

Il capitolo successivo, un po' più esteso, s'intitola «Gli italiani a Buenos Aires» e contiene, anche in questo caso, una proposta allettante, fornendo un quadro estremamente positivo delle condizioni degli italiani nel nuovo paese, lodandone l'operosità ed evidenziandone l'influenza nella cultura locale. Più in specifico, si afferma:

Appena vi mettete piede, v'accorgete subito della numerosa presenza de' nostri compatrioti, e l'attuale Presidente della Repubblica, il sig. Sarmiento, rilevava con parole lusinghiere per noi, l'influente azione degli italiani in quella città, allorché, rivolgendosi al rappresentante d'Italia, diceva: 'Voi l'avrete notato, signor Ministro, nei vostri monumenti, nelle nostre arti, nella massa del nostro popolo, l'Italia si confonde colla nostra popolazione in guisa da non formarne che una sola. Se i nomi di Colombo e di Amerigo Vespucci si trovano nella prima pagina della storia di questo paese, la storia del Regno di Italia ha pure i suoi fasti sulle rive del Rio de la Plata. Fu su queste sponde che il genio italiano preparò le armi che servirono in seguito a ricostruire la sua nazionalità. Gli italiani più d'una volta ci aiutarono nelle lotte per la libertà, come noi li abbiamo aiutato coi nostri voti più ardenti seguiti durante i nobili sforzi che essi fecero per costruire in libera nazione'. Alle lodi del Presidente facciamo seguire quanto ci scriveva recentemente la Commissione Centrale sulla operosità degli italiani in quel paese. (21)

Il tono celebrativo continua, sottolineando il progressivo estendersi della presenza degli italiani nei più svariati mestieri e della capacità lavorativa oltre al senso del risparmio che li caratterizza. In relazione a quest'ultimo punto, lo scrivente segnala l'importanza delle rimesse che arrivano in Italia, opinione suffragata dalla citazione del giornale inglese *Standart*, dove sono confermati l'attivismo e la parsimonia, aggiungendo: «a che stato si troverebbe ridotta questa città domani senza la popolazione italiana? - Tutto ciò che riguarda l'edilizia a Buenos Aires è nelle sue mani, e così tutto quanto concerne la navigazione de' fiumi; e gli ortolani e i contadini sono per tre quarti italiani» (23). Il capitolo si conclude con il riconoscimento dell'importanza delle ricchezze accumulate dagli italiani nel nuovo paese e con una descrizione entusiasta del clima di Buenos Aires. A tale proposito, si cita l'opinione del dottore Paolo Mantegazza: «La temperatura di Buenos Aires può dirsi davvero che si merita il bel nome che porta [...] ha dunque aria ed acqua purissima, e alimenti azotati in gran copia» (24). Seguono i capitoli finali: «Mezzi di trasporto tra l'Italia e l'Argentina», «Strade ferrate nella Argentina».

In conclusione, si tratta di un testo molto breve, semplice, basato sulla spinta propagandistica, teso ad attrarre le masse contadine, affamate e in difficoltà di sopravvivenza, al richiamo del mito dell'America, la terra promessa, ricca e dov'è possibile crearsi una posizione agiata, evitando accuratamente di avvertire sulle difficoltà e sulle frustrazioni che spesso accompagnano la controversa esperienza.

Nel 1909 si pubblica il *Manuale dello emigrante italiano all'Argentina*, scritto dal professor Arrigo de Zettiry per conto del Reale Commissariato dell'Emigrazione, poi ampliato nella successiva edizione del 1913.

È uno scritto diverso - più ampio e completo del precedente - che fornisce informazioni pertinenti su modalità e condizioni legati al viaggio. Con uno stile dal tono vagamente moralista e molto paternalista, il testo dispensa consigli pratici per il viaggiatore ingenuo e impreparato, desideroso o costretto a muoversi per raggiungere l'Argentina. Si tratta, essenzialmente di una guida per gli emigranti italiani del grande esodo in cui si offrono una serie di notizie relative alle informazioni concrete e semplici sull'espatrio, sul viaggio e sull'immigrazione, insieme ad altre di carattere economico e agricolo e culturali di varia indole sulle destinazioni. Si spiega come acquistare il biglietto, quali bagagli portare, quali precauzioni prendere contro i numerosi truffatori, come trovare lavoro o imparare la lingua.

Soprattutto si inizia con la definizione di emigrante; infatti, il primo paragrafo «Requisiti di legge» del capitolo I, «Per chi emigra», apre con la seguente domanda:

Sapete voi che cosa sia un *emigrante*? Emigrante si chiama chi lascia la patria per andarsi a stabilire - a scopo di lavoro - in paese straniero, sia definitivamente che per un tempo indefinito, viag-

giando col più economico dei mezzi di trasporto. Voi desiderate - non è vero? - recarvi nella Repubblica Argentina per lavorare, viaggiando nella terza classe di un piroscafo. Ebbene: in quest'ipotesi voi siete appunto un emigrante. (3)

Più in specifico, sono sette i capitoli che trattano nell'ordine: I «Per chi emigra»; II «Dall'Italia all'Argentina»; III «La Repubblica Argentina»; IV «La produzione argentina e il lavoro»; V «Informazioni varie»; VI «Scambi e comunicazioni»; VII «La lingua spagnuola», «Concludendo», «Annessa al Manuale: Carta ferroviaria della Repubblica Argentina. (al dorso della Carta)», «Raccolta di dati statistici ufficiali argentini». Per ogni capitolo ci sono numerosi paragrafi che minuziosamente offrono indicazioni particolareggiate; nel primo capitolo si scrive di: «Requisiti di legge», «Passaporti e libretti di lavoro», «Biglietti di imbarco. Noli, Preparativi di partenza», «Bagaglio». Si leggono notizie che spiegano le fasi del viaggio; accanto a dati e a numeri relativi ai consigli, ci sono anche brevi brani più sentimentali come quando si allude a 'L'addio al paese':

Ma io ritengo che tutto sia ormai disposto per la partenza, tutto sia andato per il meglio. Una bicchierata d'addio coi parenti e i migliori amici, molte lagrimucce pel distacco, gli addii in quantità e auguri al prossimo e felice ritorno, la locomotiva fischia e il treno si muove. Per dove' Non so. È per Genova, Napoli, Palermo? Certo, per la più vicina delle tre al vostro paese. (25)

Molte pagine sono dedicate all'attraversata con raccomandazioni di vario tipo che vanno dall'importanza dell'uso dei limoni, alle indicazioni per accaparrarsi i migliori posti per prendere aria, alle attenzioni che bisogna riservare ai bagagli e agli oggetti di valore. Poi c'è la parte riservata alla discesa a terra, con la relativa visita sanitaria, con lo sbarco che avviene direttamente nel porto della città (non più come indicato nel testo del 1870, quando l'arrivo avveniva in mare e si arrivava a terra grazie a piccole imbarcazioni), e con il successivo passaggio per la dogana. A questo punto è interessante evidenziare la messa in guardia relativa ai possibili imbrogli, come la 'Truffa all'americana' o *Cuento del tío*, ai rischi di contrabbando: si raccomanda di non portare niente che non sia di proprietà perché c'è il pericolo «di andare innocentemente in carcere come contrabbandiere. Avete capito il mio latino?» (57).

Il paragrafo seguente descrive l'Albergo degli immigranti dove il nuovo arrivato sarà ospite per cinque giorni (non otto come veniva indicato nel Manuale precedente), e come si legge:

L'attuale Albergo degli Immigranti non è più l'antico baraccone di legno alla stazione *Retiro*; esso sorge contiguo alla Dogana di

sbarco ed è di materiale, assai decente e comodo. Ha vaste sale da pranzo, dormitori pei due sessi, infermeria, lavatoi e bagni, sala di lettura, giardini di ricreazione, ufficio di cambia valute e postale. (59)

Speciale esortazione viene data a mantenere «In alto il buon nome italiano», poiché:

Benché il Regolamento non lo dica, ma come regola di elementare correttezza, aggiungerò che, essendo l'Albergo aperto ad ogni specie di nazionalità. Dovrete trovarvi subito in contatto con immigrati di altra nazionalità, spagnuoli il più delle volte ed anche turchi, siri, ecc. Col vostro contegno educato e rispettoso saprete mostrarvi degni del nome italiano di fronte a quegli stranieri e molto più col personale interno dell'*Hotel*. (61)

Il paragrafo dal titolo «Immigrante in Argentina» fornisce una serie di informazioni circa il significato di emigrante italiano e quello di immigrante in Argentina accompagnate da una quantità di chiarimenti sulla legge argentina che prevede che

immigrante è qualunque operaio - agricoltore o no - che avendo meno di 60 anni d'età e, provando la propria moralità, salute e le attitudini al lavoro, sbarchi nel territorio della Repubblica per stabilirvi, avendo viaggiato nella seconda o terza classe di un piroscafo [...] per essere immigrante [...] è necessario, come ho detto, anche volerlo, cioè aver dichiarato - o imbarcandosi, o a bordo durante il viaggio - di voler sbarcare in Argentina in qualità d'immigrante. (68)

Il vantaggio di dichiararsi emigrante risiede nella possibilità di essere ospitato nell'*Hotel de emigrantes*, di ricevere un'offerta di lavoro e il biglietto gratis verso la destinazione assegnata. Accanto a queste specifiche, si aggiunge anche che per coloro che hanno subito condanne o commesso delitti sarà vietato entrare nel paese su indicazione della *Ley de Defensa Social* e *Ley de Residencia*. Stesso impedimento subiranno gli anarchici e gli elementi sovversivi. Infine, per completare le informazioni di questo capitolo, è interessante segnalare che si contempla l'eventualità di tornare in Italia, qualora non si trovasse il miglioramento desiderato. Esisteva, infatti, a Buenos Aires, fin dal 1887, una Società di beneficenza che facilitava il rimpatrio degli italiani bisognosi, in seguito affiancata da Reale Commissariato dell'Emigrazione, istituito nel 1901.

Le notizie riportate nel capitolo III, «La Repubblica Argentina», sono relative al paese di destinazione: geografia, storia, sistema politico, informazioni urbanistiche su Buenos Aires, indirizzi utili all'immigrante, descrizioni delle più importanti province come Santa Fe,

Córdoba, ecc., mentre il capitolo IV, «La produzione argentina e il lavoro», tratta l'economia del paese. Il capitolo successivo, il V, «Informazioni varie», si occupa dei Regi agenti consolari, della moneta, delle unità di misura, della posta e delle sue tariffe, del risparmio, delle banche, del servizio militare, delle scuole, della società di mutuo soccorso; il capitolo VI descrive «Scambi e comunicazioni» e l'ultimo capitolo, dedicato alla lingua spagnola, riporta un piccolo vocabolario.

Le conclusioni offrono uno spaccato interessante dell'epoca sotto l'aspetto storico-sociale, mutato con l'arrivo degli italiani:

All'Argentina vi sono quasi due milioni di sudditi di razza italiana, in parte nati in Italia, in parte sbarcati in poco più di mezzo secolo. Molti degli immigrati già non sono più tra i viventi, ma gli spariti hanno creato tutt'un popolo di origine italiana. Oggidi il numero di residenti, nati in Italia veramente, si avvicina al milione. Sono professionisti di ogni genere, industriali, commercianti, agricoltori, operai d'ogni arte e mestiere, stabilitisi nei grandi e piccoli centri di popolazione, e un po' dovunque nelle campagne. [...] Questi connazionali, vostri precursori, sono stati, è cosa ormai riconosciuta ed indiscutibile, un potente fattore del progresso in Argentina. I 'figli del paese' - *hijos del país* - che sono stati loro costanti compagni di lotta nella grande opera del consolidamento economico della patria loro, votano agli emigrati italiani, stima, amicizia e riconoscenza. (277, 279)

La raccomandazione di restare legati alla patria d'origine è un elemento presente in tutto il manuale, rafforzato dalla conclusione che esprime l'augurio di un ritorno, poiché «possa l'immane sacrificio che fate, abbandonando il suolo nativo, essere soltanto temporaneo, e v'irrida la più rapida e prospera fortuna, sì che possiate ben presto, raggiunto lo scopo che vi eravate proposto, emigrando, rivedere l'azzurro del bel cielo italiano» (283).

Le guide offrono senza dubbio anche una testimonianza della campagna di alfabetizzazione, iniziata all'epoca per contrastare la mancanza di cultura degli emigranti che, in compenso, disponevano di competenze linguistiche articolate secondo uno «spazio trilingue» (Haller 2017), composto da dialetto, italiano e lingua d'adozione. Una di tali competenze è l'italofonia passiva, vale a dire la capacità di leggere contenuti in italiano, poi trasmessi attraverso il dialetto - lingua madre per eccellenza -, grazie alla ripetitività delle informazioni. Ciò favorisce la costruzione di canoni ed è testimonianza indiretta di un bilinguismo italiano/dialetto presente nella maggioranza degli emigranti.

L'analisi testuale, negli aspetti sintattici, lessicali e relativi al registro, consente di valutare la sensibilità linguistica dell'Italia ufficiale nei confronti di quella reale, ovvero la capacità della prima di farsi

capire da un pubblico eterogeneo per istruzione, per origini regionali e per condizioni sociali. Di fatto si tratta di un meccanismo non sempre così lineare, in quanto l'unità d'Italia si realizza politicamente e geograficamente, ma di sicuro non linguisticamente. Molti italiani, che mai avrebbero potuto conoscersi in patria perché provenienti da regioni lontane e con dialetti assai diversi, entrano in contatto all'estero, comunicando a volte in un italiano fortemente storpiato. In altre occasioni essi scelgono direttamente lo spagnolo appreso rapidamente proprio per dialogare con i connazionali. Così facendo essi realizzano la vera unità dell'Italia in Argentina, grazie all'incontro fortuito di piemontesi, lombardi, veneto, calabresi, siciliani, ecc.

Elevato è il grado di attenzione verso le possibili problematiche relazionate con un viaggio all'estero presente nel *Manuale dell'emigrante italiano all'Argentina* (1909) di Arrigo de Zettiry. Di conseguenza il testo è scritto con frasi semplici e con una lingua vicina al parlato per indicare, inoltre, la neutralità dello Stato, il cui obiettivo è quello di informare tramite un «italiano unitario medio» (Haller 2017, 41). Un registro impersonale, tra l'altro comune agli scritti istituzionali, dove in alcuni casi, il tono colloquiale comprende l'intenzione moraleggiante. Evidenti esempi si possono individuare in determinati passaggi della guida, caratterizzati da sentimenti umanitari e patriottici, come si coglie da quanto segue:

La nave si è staccata dalla banchina che è piena di gente che sventola fazzoletti e cappelli ai partenti. È un momento d'emozione. Quella banchina è l'ultimo lembo della vostra cara patria che s'allontana. Addio! Addio! Di là a poco le figure salutanti divengono confuse: siete in alto mare. (Reale Commissariato dell'Emigrazione 1909, 32)

dovrete trovarvi subito in contatto con immigranti di altre nazionalità. Spagnuoli il più delle volte ed anche turchi, siri, ecc. Con vostro contegno educato e rispettoso saprete dimostrarvi degni del nome italiano di fronte a quegli stranieri e molto di più col personale interno dell'*Hotel*. (1909, 61)

Se avete cari i vostri sudati risparmi, non speculate mai, sotto forma alcuna, e contate solamente sulla robustezza delle vostre braccia e sulla temperanza della vostra vita per accrescere il vostro gruzzolo. (1909, 178-9)

Al di là di tutto ciò è facilmente intuibile la percezione del contesto linguistico italiano nel periodo del grande esodo, che del resto coincide con quello del dibattito sulla lingua nazionale e che in Argentina viene alimentato proprio dalla traduzione, realizzata nel 1983 da Diego Armus, autore anche della selezione e del prologo della pub-

blicazione realizzata dal Centro Editor de América Latina. Ed ecco dimostrata l'importanza del *Manuale dell'emigrante italiano all'Argentina* di Arrigo de Zetiry in ambito argentino dove, con parole di Diego Armus, è evidente sin dalle prime pagine la rilevanza del fenomeno migratorio:

Desde la conformación de los sectores populares al surgimiento de las actividades industriales, y desde la literatura a las costumbres culinarias y las prácticas políticas, el fenómeno inmigratorio ultramarino de fines del siglo XIX y comienzos del XX parece cubrir prácticamente todos los niveles y aspectos de la vida en la Argentina del novecientos. El espectro de sus influencias, apenas sugerido en esos ejemplos escogidos solo a modo de ilustración, es sin duda mucho más amplio. Campos, ciudades y regiones registran, en mayor o menor medida, los resultados de este proceso que algunos analizan como el factor sociodemográfico decisivo en la formación de la Argentina moderna y otros, tal vez afinando más el análisis y precisando mejor su lenguaje, como un movimiento internacional de mano de obra -puesto que los protagonistas del fenómeno inmigratorio fueron en su mayoría trabajadores- firmemente instalado en la consolidación del capitalismo periférico argentino. (Armus 1983, 7)

La prefazione del traduttore riflette sull'impatto dell'ondata migratoria dal punto di vista dei paesi d'accoglienza, ponendo l'accento sulla trasformazione economica realizzata a partire della fine del secolo XIX:

Entre 1850 y 1930, vastas zonas de América latina redefinieron su inserción en el sistema mundial como productores de bienes de exportación. En el caso de Argentina se trató de un acelerado crecimiento económico, resultante de una intensa integración al mercado mundial a través de una región -el Litoral pampeano y fluvial- con definidos perfiles ganaderos primero y agropecuarios después. Este proceso fue facilitado por agentes externos -capitales y mano de obra- e internos -la existencia de una tierra abundante- que permitieron un reordenamiento casi sistemático de la actividad productiva en favor de aquellos rubros como la lana, la carne o los cereales, estrechamente relacionados con el sistema de ventajas comparativas que caracterizaba a la economía internacional de la época. El crecimiento del sector agropecuario, acompañado por la extensión de la red de transporte, la instalación de obras de infraestructuras y el desarrollo de actividades ligadas al sector agroexportador y radicado en el medio urbano demandaron un considerable volumen de mano de obra. La Argentina, un país de escasos recursos humanos y baja densidad de población, buscó satisfacer dicha demanda mediante la promoción de la inmigración extranjera. (Armus 1983, 8)

Notevole è il peso economico sopportato dalla società argentina dato il considerevole numero di arrivi, ancor più straordinario in proporzione alla scarsa popolazione del paese all'epoca. Infatti, lo studio spiega come dal poco più del 1.700.000 abitanti nel 1869, si arriva ai 7.800.000 nel 1914. La percentuale degli stranieri aumenta più del doppio in quarantacinque anni, passando da un 12,1% sul totale nazionale nella prima delle date indicate a un 29,9% nel 1914. I nuovi arrivati si stabiliscono soprattutto nella zona del Litoral, sede di vasti territori fertili disabitati, che segnano l'espansione agricola dell'economia. L'evento è talmente eccezionale che molti studiosi sono propensi a credere ad una vera e propria sostituzione della popolazione indigena con quella straniera. Infine, anche Diego Armus nota come circa l'ottanta per cento dei nuovi arrivi provenga dall'Italia e dalla Spagna.

Oltre all'evidente progresso economico importato nella giovane repubblica con l'arrivo di quella massa di stranieri, si evidenziano anche gli inevitabili problemi connessi, quali:

cierto malestar social, agudos conflictos laborales y las propias condiciones de vida de esos sectores populares que el fenómeno inmigratorio a conformar compagina con dificultad con esa imagen de una Argentina ilimitadamente próspera, que repartía los beneficios de la exportación agropecuaria aquí y allá en el espectro del conjunto social y que permitía al aluvión inmigratorio emprender exitosa e indiscriminadamente el camino del ascenso social. (10)

Nelle indicazioni fornite dal manuale del 1913, è citato più volte il centro di accoglienza - *El Hotel de Inmigrantes* -, indicato anche da Diego Armus come il luogo da dove iniziare la conoscenza del nuovo paese. Infatti, nel 1906 la società Udina y Mosca inizia a costruire un edificio a Buenos Aires destinato ad accogliere, ad ospitare e poi a distribuire i nuovi arrivati. Il progetto del cosiddetto Hotel per Immigranti, predisposto dal Ministero dei Lavori Pubblici, prevede un complesso di padiglioni destinati allo sbarco, al collocamento, all'amministrazione, alle cure mediche, ai servizi, all'alloggio e al trasferimento degli stranieri in arrivo nel nuovo Paese.

L'immigrazione italiana, insieme a quella spagnola, rappresenta più dell'ottanta per cento del totale dei giovani uomini *singles*, in età lavorativa e che costituiscono quella marea umana che tanto ha contribuito al carattere nazionale. Disperati, audaci, ambiziosi o imbroglioni, essi hanno lasciato Lombardia, Piemonte, Calabria e Sicilia per rincorrere un sogno di benessere. La loro prima casa è *El Hotel de Inmigrantes*, costruito vicino al porto della capitale proprio per accogliere direttamente dalla nave i nuovi arrivati: tra il 1911 ed il 1953 è il principale punto d'ingresso per coloro che approdano in Argentina. Una volta registrati, curati, sfamati, formati, gli stranieri vengono infine indirizzati alla loro destinazione finale nel paese.

Anche nella città di Buenos Aires, all'angolo tra le odierne *avenidas* Corrientes e Leandro N. Alem, nel 1857 si inaugura uno stabile - descritto nel manuale del 1870 e la cui chiusura avviene nel 1874 - per alloggiare le persone che arrivano in ondate sempre più numerose. L'iniziativa prosegue nel 1888, nel *barrio* di Retiro, sulle sponde del Río de la Plata, con la realizzazione di un nuovo edificio, volgarmente chiamato *Rotonda*, ovvero un poligono di diciassette lati che si rivela ben presto insufficiente, come obsoleto diviene il porto, per cui in quegli stessi anni si avvia la costruzione di un nuovo porto della capitale.

Le opere edilizie continuano a succedersi in un vortice di iniziative che contribuiscono a dare un volto del tutto nuovo alla città. Nel 1906, su incarico del Ministero delle Opere Pubbliche, inizia la costruzione del nuovo *Hotel de Inmigrantes*, disegnato dall'architetto austro-ungarico János Kronfuss, situato sul lato settentrionale della Darsena Nord, a breve distanza dal precedente *Hotel*, e inaugurato nel 1911, durante la presidenza di Roque Sáenz Peña. La costruzione si compone di una serie di strutture volte a facilitare lo sbarco di grandi masse di immigranti: un imbarcadero, dove attraccare i transatlantici, controllare i documenti dei passeggeri; un ospedale, per curare quanti contraggono malattie prima o durante il viaggio; la direzione; una succursale del Banco de la Nación, l'Ufficio del Lavoro, dove gli immigrati vengono formati professionalmente; e infine l'hotel vero e proprio.

In quest'ultima sezione, costruita interamente in cemento armato, vi sono i dormitori comuni per una capacità ciascuno di 250 persone, cucine, forni e bagni. Una volta uscito dallo stabile, l'immigrato è indirizzato alla sua destinazione finale, missione peraltro facilitata dalla vicinanza con le tre stazioni ferroviarie di Retiro. In seguito, con l'aumento degli arrivi, sorgono altri fabbricati in punti diversi della capitale. Nel 1953, quando ormai l'Argentina non è più una meta privilegiata per gli immigrati provenienti dall'Europa meridionale e orientale, l'*Hotel de Inmigrantes* viene chiuso. Parte dei suoi locali, nel 1974, sono adibiti a Museo dell'Immigrazione, dichiarato Monumento Nazionale nel 1990, durante la presidenza di Carlos Saúl Menem.

La spina dorsale dell'attuale società argentina è formata, dunque, dall'insieme di coloni europei - principalmente spagnoli e italiani - di indigeni e infine di africani portati come schiavi, giunti tra la fine del XIX secolo e l'inizio-prima metà del secolo successivo. Comunque, va sottolineato l'apporto culturale italiano in termini di lingua, di costumi e di tradizioni; da qui le importanti connessioni esistenti tra Argentina e Italia, incrementate nell'attualità dalla consistenza numerica della comunità italiana in Argentina. Si tratta di una delle comunità straniere più rappresentative del Paese dal XIX secolo ad oggi; infatti, secondo le stime ufficiali, il 50% della popolazione,

circa 27 milioni, è prevalentemente di origine italiana. In proposito si attribuisce a Jorge Luis Borges la celebre frase «l'argentino è un italiano che parla spagnolo» (Mollo 2020), mentre Julián Marías ha scritto che l'Argentina potrebbe essere «l'unica repubblica italo-spagnola del pianeta» (Dante Ruscica 2008).

L'arrivo di tale massa di individui va di pari passo con la lotta all'analfabetismo, problema difficile da combattere, perché generalizzato, e alla scarsa scolarizzazione tra le classi italiane più umili (che costituiscono la quasi totalità della popolazione). In simile contesto prevalgono le varietà dialettali - esclusivamente orali - delle lingue regionali italiane, rispetto all'italiano standard, lingua, usata fino ad allora da chi ha potuto permettersi un corso di scolarizzazione. Inoltre, nonostante l'unità, l'Italia inizialmente non dispone di un'infrastruttura statale in grado di risolvere i problemi locali dei cittadini, che passano in secondo piano dinanzi alla corruzione, alla disoccupazione (per lo più rurale) e alla disuguaglianza sociale. Una situazione di grande debolezza destinata a durare a lungo nel tempo.

Dall'altra parte del mondo, il governo argentino ha acquisito territori con la Guerra della Triplice Alleanza (1860-70) contro il Paraguay, oltre alle zone aride e disabitate della Patagonia, per cui è necessario creare nuovi insediamenti per fissare la presenza della nazione all'interno dei rinnovati confini, e per definire l'immagine europea dei territori conquistati. Lo Stato argentino vede accolte le richieste di manodopera dal governo, composto per lo più da persone di discendenza iberica, che non si fidano dei popoli indigeni, refrattari al concetto di stato-nazione sul modello europeo. Entra in gioco, in tal modo, la politica immigratoria alimentata dalla differenza di salario tra lavoratori agricoli italiani e quelli argentini. Nascono così i lavoratori *golondrinas* (rondini, in quanto stagionali), impiegati nei mesi del raccolto di entrambi i paesi, i quali viaggiando costantemente nella terza classe delle navi, arrivano a Córdoba e a Santa Fe ad ottobre per la raccolta del grano e del lino, per ritornare in Italia pochi mesi dopo.

In un primo momento la maggior parte degli italiani, contadini provenienti da Piemonte, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, si stabilisce principalmente nelle zone della Pampa Húmeda, per essere sostituiti, già nel XX secolo a causa dell'industrializzazione, dai lavoratori provenienti da tutto il nord d'Italia e da braccianti appartenenti al Sud Italia. Campania, Calabria e Sicilia, essendo regioni particolarmente colpite da problemi strutturali e dalle maggiori condizioni di povertà, sono letteralmente svuotate e persone disperate si riversano nelle grandi città.

Considerata l'elevata percentuale di rimpatriati, si può proporre una correlazione positiva o negativa tra la regione di origine e quella di destinazione a seconda delle persone coinvolte. Si pensa che la società argentina nella sua componente italiana sia il risultato di in-

fluenze provenienti più dal Sud che dal Nord Italia, data la durata degli insediamenti, praticamente permanenti. Vale la pena fornire alcuni numeri: dei 2.386.181 italiani giunti in Argentina tra il 1876 e il 1930, il 47% (1.116.369) proviene dal Sud Italia (in particolare dalla Calabria), il 41% (988.235) dal Nord (soprattutto dal Piemonte) e il 12% dal Centro (281.577). Riguardo agli immigrati calabresi, la loro migrazione non si modifica molto nel tempo, in quanto continuano a trasferirsi sempre in gran numero, mentre gli immigrati dalla Sicilia, praticamente inesistenti fino all'inizio del XX secolo, cominciano ad arrivare massicciamente a partire dal 1895, al punto che, nel 1914, un immigrato su sei è siciliano. Si susseguono abruzzesi, molisani per completare il quadro, così negli anni Cinquanta del XX secolo la situazione è la seguente: più del 65% degli immigrati italiani proviene dal Sud - il 30% è calabrese, il 15% campano e il 12% siciliano. Del restante 35%, il 21% proviene dalle regioni centro-meridionali, in particolare Abruzzo e Molise (in questo caso il 14%); soltanto il 13% proviene dal Nord, principalmente dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia.⁵

Lo straordinario fenomeno dato dall'alluvione migratoria, tra l'Ottocento e il Novecento, che cambia l'Argentina, dove gli italiani sono tra i protagonisti di questa trasformazione deve essere ricordato in questo XXI secolo. Da alcuni anni, infatti, l'Europa vive l'esperienza di una realtà sempre più multiculturale, dovuta a più ragioni, tra cui emergono crisi economiche e ambientali, carestie, guerre, catastrofi sofferte dai paesi del sud del mondo che si spostano a nord. Si tratta di un fattore che alimenta una globalizzazione già in atto e che ha cambiato la storia del mondo. Questa realtà poliedrica è accompagnata da un concetto di identità che diviene variabile, plurale e composito, proprio perché in un solo luogo esistono mondi culturali diversi. In relazione a questo straordinario fenomeno attuale, in passato definito valanga migratoria per quanto riguarda il territorio americano, bisogna osservare come una delle conseguenze sia data dalla trasmigrazione della cultura sul piano immateriale che si estende dai contributi individuali degli immigrati alla vita culturale e sociale del nuovo paese in cui essi abitano. Un'ibridazione culturale che, per citare García Canclini (2001), definisce quei processi socioculturali in cui strutture o pratiche discrete, un tempo separate, si combinano per generare nuove strutture, oggetti e pratiche. Un ibridismo che, secondo Landry Miampika, è vettore essenziale dei processi culturali globali, andando oltre qualsiasi rigidità culturale e identitaria, mettendo in discussione i concetti di purezza identitaria, di origine, di autenticità culturale.

5 Per un aggiornamento sulle varie organizzazioni e associazioni di immigrati e di discendenti di ciascuna regione, rimando al sito https://es.wikipedia.org/wiki/Inmigraci%C3%B3n_italiana_en_Argentina.

Dall'altro lato sono favoriti incontri, scontri e tensioni fra esseri umani, etnie e storie che si realizzano attraverso i continenti e che modificano il lavoro dell'immaginario per la produzione culturale (Miampika et al. 2007) e sottolineano il processo dinamico collegato a realtà discontinue e contraddittorie. A questo proposito gli studi postcoloniali e culturali offrono interessanti chiavi di lettura a partire dalla nozione di 'poetica della relazione', proposta aperta e multilinguistica del poeta della Martinica, Édouard Glissant. Attraverso tale principio, Glissant riconosce e legittima ciò che è diverso, vale a dire «las diferencias que confluyen, se ajustan, se oponen, concuerdan y generan lo imprevisible» (2002, 98). In aggiunta, a partire dal concetto di 'transculturazione' - neologismo inaugurato dall'antropologo cubano Fernando Ortiz nel 1940 -, in permanente movimento all'interno del continente americano sin dalla sua comparsa nella coscienza europea, la storia sociale e culturale della regione può offrire un'interessante esperienza. Per alcuni aspetti, essa è assolutamente esemplare, in quanto comprende i concetti di nazione, di frontiera e di culture. Più specificamente, il panorama europeo, nuovo per quanto riguarda la dimensione della globalizzazione contemporanea, può trovare elementi di riflessione nel fenomeno migratorio italiano nelle Americhe e in Argentina *in primis*.

